

Nel cuore del deserto un santuario egizio

Una gentildonna italiana per sei anni nel Sudan, dove ha svolto intense campagne di scavo

M. SCHIFF GIORGINI, Soleb I, Sansoni, Firenze, 1965, L. 16.000.

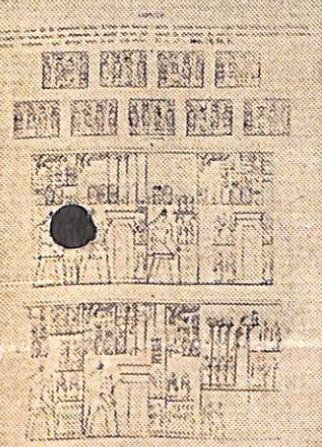
Soleb è un piccolo villaggio del Sudan, posto sul Nilo, tra la 2^a e la 3^a cataratta, nel cuore del deserto nubiano. Presso la riva sorge un santuario egizio, chiuso in duplice recinto di mura: dal fiume, una platea fiancheggiata da statue di arieti por-

tava all'edificio dove, attraversando in successione due grandiose corti colonnate e una sala ipostila, si accedeva all'*adyton* e alle immagini di culto. L'imponente rovina, sita in una zona così remota e inospitale, rimase ignorata fino al 1813, quando Jacob Burckhardt, l'illustre scopritore di Petra, la vide dalla opposta sponda del Nilo, senza tuttavia poterla raggiungere. Ma la scoperta era fatta: il nome di Soleb compare da allora nelle carte geografiche e prestissimo viaggiatori più fortunati giungono al santuario e ne rendono note in Europa le prime descrizioni. Tra di loro primeggiano i nomi di Linant de Bellefonds e di Caillaud (1822): al talento del primo dobbiamo una bella serie di disegni al tratto, rimasti finora inediti; alla acutezza dell'altro una descrizione che, se pur con errori, rimase una delle più precise e complete. Ma Caillaud ebbe un altro merito, quello di consegnare a Champollion le copie dei testi geroglifici del tempio; e dagli studi del geniale egittologo francese emersero presto un nome: Aménophis III, e una data, la XVIII dinastia. Così, Soleb entra nel mondo della scienza. E, mentre continuano secondo una impronta tradizionale le imprese dei viaggiatori, R. Lepsius organizza in Egitto la prima vera missione con scopi scientifici (1844); le tavole dedicate a Soleb, nei monumentali *Denkmäler aus Aegypten* della spedizione prussiana, sono rimaste, fino agli ultimi scavi, insuperate.

Il resto, è la storia recente della missione che Michela Schiff Giorgini ha ideato, realizzato e diretto per sei intense campagne di scavo (1957-63) e la cui impresa, accompagnata dal miglior successo, ha avuto così larga eco nella stampa. Alla storia delle scoperte, che abbiamo riassunto, è dedicato questo libro, primo di una serie di sei volumi che illustreranno i risultati della spedizione. Un libro di documentazione, quindi — e in gran parte tratta, con lunghe ricerche d'archivio da documenti inediti — che si segnala per completezza e chiarezza di esposizione, anzi per una abbondanza di dettagli e di chiarimenti continui che può parere addirittura eccessiva. Tutti i disegni pubblicati e, nel caso dei manoscritti, anche i testi, sono riprodotti in facsimile; note minuziose danno i necessari riferimenti bibliografici. Forse un più arido spirito avrebbe confinato in poche pagine introduttive lo spazio dedicato alle vecchie relazioni, che i nuovi scavi rendono definitivamente superate. Ma alla tradizione dei viaggiatori del secolo scorso la Schiff Giorgini ha inteso esplicitamente rannodarsi, e anche alle brevi note finali,

che con modestia ha dedicato al resoconto delle attività della sua missione, ha voluto dare la succinta forma di un diario: forse un gesto di omaggio e un atteggiamento di ammirazione per quel loro spirito di avventura e quel desiderio di vedere e conoscere cui molto deve la scienza dell'Ottocento e che hanno spinto oggi la gentildonna italiana all'impresa nel deserto del Sudan.

F. ZEVI



Una delle preziose illustrazioni al volume